Joseph Kabila

Il recente intervento di Joseph Kabila ha lasciato una sensazione di déjà-vu, o meglio di déjà-entendu (già sentito). L'ex presidente congolese è tornato a parlare per criticare duramente, ancora una volta, il suo successore Félix Tshisekedi, definendolo "Ivan il Terribile" e descrivendo il suo potere come una "dittatura". Si tratta di una diatriba già al centro del suo messaggio del maggio 2025, in cui aveva presentato un piano in 12 punti per uscire dalla crisi, rimasto però lettera morta per Kinshasa. È stato evidentemente questo a spingere l'ex presidente a riprendere la parola per constatare che i suoi "avvertimenti e consigli [erano] stati bellamente ignorati da chi ci governa". A indurre Joseph Kabila a uscire nuovamente allo scoperto è stato anche l'annuncio, da parte di Félix Tshisekedi, di un futuro dialogo nazionale che si svolgerà senza di lui. L'attuale capo di Stato ha fissato le sue "linee rosse" ed escluso dal processo Joseph Kabila – condannato a morte – a causa dei suoi legami con i ribelli dell'AFC/M23, sostenuti da Kigali. Nel suo discorso, l'ex presidente ha osservato che "tutti gli ingredienti [erano] presenti per un'implosione del Paese" e ha annunciato che avrebbe svelato "nelle ore, nei giorni e nelle settimane a venire" la sua visione per "salvare" la RDC, con un chiaro riferimento al nome della sua nuova piattaforma politica: "Sauvons la RDC" (Salviamo la RDC).

Kabila e l'M23

Ciò che continua a sorprendere nei discorsi di Joseph Kabila è la sua propensione a denunciare proprio quegli aspetti che gli venivano contestati durante i suoi oltre 17 anni di potere: la "dittatura", i "record senza precedenti" di incarcerazioni di oppositori, il "tribalismo" o la "disgregazione" dello Stato. Evidentemente, una revisione critica del proprio operato di governo non è ancora all'ordine del giorno. Oggi, in aperta opposizione a Félix Tshisekedi, Joseph Kabila ha annunciato che deciderà a breve come agire per «rispondere alla gravità e all'urgenza della situazione». La questione è dunque capire in che modo: per via politica o attraverso le armi? Condannato a morte da Kinshasa, l'ex capo di Stato sembra non avere altra scelta se non quella di avvicinarsi alla ribellione per tornare sulla scena politica. Se per Félix Tshisekedi «l'M23 è Kabila», bisogna ammettere che l'ex presidente ha fatto di tutto per avvalorare questa tesi. A partire dall'improvvisa comparsa, nel 2023, dell'Alliance Fleuve Congo (AFC) all'interno della galassia ribelle; un'iniziativa guidata da un uomo vicino a Kabila, Corneille Nangaa, ex presidente della Commissione elettorale congolese (CENI) e figura centrale nelle manipolazioni elettorali del 2018. Vanno poi ricordati i ripetuti soggiorni di Joseph Kabila a Goma, città sotto il controllo dell'AFC/M23, nonché le clamorose dichiarazioni pubbliche di Corneille Nangaa, il quale afferma di voler marciare su Kinshasa per cacciare Félix Tshisekedi.

L'AFC/M23 in una fase turbolenta

L'innesto dell'AFC all'interno dell'M23 non è passato inosservato: l'obiettivo è «congolizzare» il movimento, accusato di essere interamente manovrato da Kigali. L'ultimo rapporto degli esperti delle Nazioni Unite sul Congo rivela che Joseph Kabila potrebbe assumere «un ruolo di primo piano» nell'ambito di una possibile ristrutturazione del movimento. Tuttavia, l'arrivo di Nangaa e Kabila non è stato gradito a tutti i membri "storici" dell'M23. Una volta svanita l'euforia delle conquiste di inizio 2025 – con la presa di Goma e Bukavu – sono emerse crescenti tensioni interne tra i militari dell'M23 riguardo alla strategia da adottare, ma soprattutto nei rapporti con i civili dell'AFC. L'avanzata territoriale si è arrestata con la conquista e il successivo ritiro (avvenuto sotto pressione statunitense) da Uvira, nel gennaio 2026. Da allora, la ribellione deve gestire vasti territori; un compito non privo di difficoltà e tensioni, in particolare tra l'ala politica dell'AFC e i capi militari dell'M23, che costituiscono la vera forza del movimento ribelle. Tali divergenze sono emerse chiaramente con l'evoluzione delle rivendicazioni dei ribelli. Alla fine del 2021, le richieste iniziali dell'M23 erano di natura "settoriale" e riguardavano il rispetto di accordi pregressi con Kinshasa, come l'integrazione dei combattenti nell'esercito, l'amnistia o il rimpatrio dei rifugiati. Con l'arrivo di

Corneille Nangaa, le rivendicazioni si sono fatte più ambiziose: l'AFC auspica un cambio di regime, la caduta di Tshisekedi, una ristrutturazione dello Stato o l'introduzione del federalismo.

Completare la "congolizzazione" dell'AFC/M23

Queste fratture interne tra l'ala politica e quella militare hanno recentemente scatenato forti tensioni nelle zone controllate dai ribelli. Secondo il sito Africa Intelligence, era in atto un complotto guidato da Théo Binamungu, stretto consigliere di Corneille Nangaa. L'obiettivo era estromettere il capo militare dell'M23, Sultani Makenga, e insediarvi Baudouin Ngaruye; ciò avrebbe permesso a Corneille Nangaa di prendere il sopravvento sulla ribellione, ancora largamente dominata dalla potentissima ala militare guidata da Kigali. Queste rivelazioni, unite al rapporto degli esperti dell'ONU sul futuro ruolo di Joseph Kabila, lasciano pochi dubbi sulle possibili intenzioni dell'ex presidente. La questione ora è capire cosa intenda fare Kigali di questa situazione. L'ingresso in scena di Nangaa e Kabila permette al turbolento vicino di ridimensionare il proprio ruolo nel conflitto, trasformando la ribellione in un movimento congolese che risponde a problemi congolesi. E completando così la "congolizzazione" della ribellione. Il Ruanda spera in tal modo di allentare la morsa delle sanzioni internazionali. Il Ruanda, evidentemente, non ha intenzione di ripetere gli errori del passato spingendo le proprie pedine fino a Kinshasa. La presenza dell'M23 nelle zone di confine del Nord e Sud-Kivu gli consente di controllare militarmente ed economicamente l'area, tenendo al contempo a distanza il rivale ugandese. In questa complessa partita, Joseph Kabila ha deciso di suonare "la propria partitura", come aveva dichiarato nel maggio 2025. Una scommessa ad alto rischio che dipenderà in gran parte da Kigali, la quale può ancora, in qualsiasi momento, "staccare la spina" a quei ribelli – civili o militari – che non accettassero di seguire la sua linea.

Christophe Rigaud – Afrikarabia